

Piaccono i nostri titoli, mentre le famiglie italiane si orientano oltreoceano. Magari rinunciando ai viaggi

Un Bot su cinque se ne va all'estero

Continuano a piacere agli investitori esteri i titoli di Stato italiani: alla fine del 1996 più del 20% dei titoli di Stato in circolazione (cioè oltre uno su cinque) erano detenuti da stranieri. Lo ha calcolato la Banca d'Italia. Al tempo stesso però sono quasi triplicati gli investimenti italiani (in gran parte di risparmiatori) in titoli esteri. I nostri connazionali si dimostrano un po' più formiche, perché all'aumento degli investimenti corrisponde un calo dei viaggi all'estero.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In tutto i titoli di Stato «in mano allo straniero» ammontavano a fine 1996 a 389.100 miliardi di lire, mentre l'insieme dei titoli italiani (pubblici e non) detenuti all'estero aveva superato il mezzo milione di miliardi di lire (per la precisione 509.700 miliardi). Nel corso del 1996 le entrate nette italiane per investimenti esteri sono state pari a ben 122.300 miliardi di lire, l'importo più elevato registrato nel dopoguerra.

Ma nel corso dello scorso anno, ri-

ferisce ancora il *Bollettino*, si è intensificato anche il fenomeno dell'internazionalizzazione del portafoglio-titoli degli italiani. Banche escluse, infatti, gli investimenti all'estero sono passati da 11.900 a 55.000 miliardi. La spiegazione di via Nazionale sta nella minor «convenienza» dei titoli italiani rispetto a quelli esteri. Il calo dei tassi di interesse nel corso dell'ultimo anno infatti ha reso meno attraenti i nostri Bot e Cct, invogliando i risparmiatori a tentare l'avventura «esoti-

ca». Circa due terzi di quei 55mila miliardi sarebbero in mano alle famiglie: direttamente (ovvero attraverso l'acquisto diretto di titoli esteri pubblici o privati) o indirettamente (tramite i fondi comuni, che provvedono in prima persona ad investire all'estero).

In generale, alla fine del '96, nei portafogli degli italiani (banche comprese, stavolta) soggiornavano titoli esteri per 334.000 miliardi di lire (43.000 mila in più, osserva Bankitalia, rispetto alla fine del 1995).

Il *Bollettino* della Banca d'Italia ha anche reso noto l'attivo della voce «viaggi all'estero» nella bilancia dei pagamenti italiana dei primi 10 mesi del 1996. L'attivo è ammontato a circa 21mila miliardi di lire, con un leggero calo sul 1995. Gli italiani hanno speso per viaggi all'estero 16.926 miliardi di lire (-3,3%). Gli introiti per i viaggi di stranieri in Italia sono invece ammontati a 37.914 miliardi di lire, con una riduzione del 2,5%.



Pubblico impiego

Flessibilità e formazione Oggi l'incontro tra governo e sindacati

ROMA. Il governo gioca la carta della «flessibilità» e della formazione professionale anche nel pubblico impiego. Il confronto con i sindacati si apre oggi pomeriggio a Palazzo Chigi, ma già da alcuni mesi il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, ed i rappresentanti dei lavoratori hanno lavorato sui contenuti di un'eventuale intesa. Un documento che dovrà divenire parte integrante del più generale accordo sull'occupazione già fatto per il privato. Il tutto in linea con la riforma della pubblica amministrazione presentata dal governo e ora all'esame del Parlamento.

Perciò - fanno osservare alcuni fonti sindacali - almeno alcune parti di un'eventuale intesa dovrebbero avere un iter più rapido per la loro operatività rispetto a quanto avvenuto per l'accordo di settembre. Per esempio, nel disegno di legge Bassanini sul decentramento amministrativo è previsto il completamento della privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico. Obiettivo che sarà ribadito anche nel protocollo d'intesa. Oltre al patto, per i «travet» sono in arrivo forme di sperimentazione del telelavoro e la regolamentazione dei contratti di formazione-lavoro.

Si punta poi a snellire le modalità di «reclutamento» del personale, ad un ricorso maggiore dello strumento del «corso-concorso» introdotto con la riforma del '93.

Quello della «formazione» rappresenta uno dei capitoli principali dell'intesa che le parti si apprestano a raggiungere. Tanto da prevedere un Piano straordinario per la formazione ed un Rapporto Annuale sulle attività formative, oltre ad un aumento dei fondi da destinare.

E il ministero della Funzione Pubblica, con il sottosegretario Sergio Zoppi, ha già fatto sapere nei mesi scorsi che «potenzialmente essa dovrebbe coinvolgere nel tempo tutti i dipendenti». Collegata alla formazione, ci sono i processi di mobilità (dunque la riqualificazione del personale) che interesseranno presto il settore pubblico. Non solo: la formazione viene vista anche come veicolo di un più efficace rapporto di scambio tra il settore pubblico e quello privato. Si punta anche ad una profonda riforma dell'organizzazione della pubblica amministrazione, con il riconoscimento del principio dell'autonomia gestionale organizzativa di ogni amministrazione.

L'INTERVENTO

Maastricht? Un'occasione per il lavoro

NICOLA CAGACE

Agli «euroscettici» che contrappongono l'Europa di Maastricht allo sviluppo e all'occupazione vorrei sottoporre alcuni dati elaborati dal Laboratorio di Politica industriale di Nomisma che mostrano come sarà sempre più difficile attrarre investimenti produttivi che creano nuova occupazione se si resta fuori dall'Europa. Intendo investimenti produttivi italiani e stranieri, perché in epoca di globalizzazione come l'attuale la logica del capitale è la stessa sia venga dal Veneto che dai *Mutual Funds* americani e non essere attratti per i capitali esteri significa non esserlo nemmeno per i capitali nazionali.

La torta del risparmio

Si sta scatenando in Europa una nuova guerra, la guerra per attirare nuovi investimenti esteri diretti (Ide), soprattutto investimenti «green field», prato verde, vale a dire nuovi stabilimenti, nuovi centri di ricerca, nuove infrastrutture turistiche. L'Italia vive da anni in una condizione di scarsa capacità di attrazione per i capitali di rischio, soprattutto «green field», malgrado l'importanza del nostro mercato di consumo e finanziario. La prova? Il diverso comportamento della finanza internazionale, attentissima alla ricca torta del risparmio italiano, soprattutto dall'avvento del governo Prodi, e disinteressata a nuovi investimenti diretti. Che la ricca torta del risparmio italiano - tre milioni di miliardi di lire che dai Bot si sposteranno via via verso forme più allettanti di risparmio gestito - fa gola alla finanza internazionale è dimostrato dal numero crescente di banche ed assicurazioni europee che hanno notificato alla Banca d'Italia l'intenzione di operare in Italia,

senza sede: quasi 100 banche e 300 assicurazioni, il doppio rispetto a due anni fa, un record europeo. Agli stranieri piacciono i nostri soldi (siamo i secondi risparmiatori al mondo dopo i giapponesi) ma non le nostre capacità produttive. In Italia si viene a occupare il mercato o a fare investimenti finanziari ma non investimenti «green field». C'è un boom di investimenti esteri diretti, americani, giapponesi, coreani, ecc. in Europa, che saltano completamente l'Italia. Secondo i dati Ocse nel 1995 gli Ide sono quasi raddoppiati nella Ue (da 64 a 120 miliardi di dollari) ma si sono distribuiti così: 30 miliardi alla Gran Bretagna, 20 alla Francia, 14 alla Svezia, 10 all'Olanda, 9 al Belgio e Lussemburgo, 9 alla Germania, 8 alla Spagna, 4 all'Italia.

Affari da disaffezione

Ma c'è di più, solo il 10% degli Ide venuti in Italia sono stati investimenti «green field», prato verde, cioè nuovi investimenti con occupazione, mentre il 90% sono acquisizioni di imprese già esistenti (Italia Multinazionale, Osservatorio di Business International, dic. '96-gen. '97). Malgrado gli Ide italiani all'estero siano complessivamente superiori agli Ide esteri in Italia, nel 1996 l'Osservatorio Nomisma su fusioni ed acquisizioni ha registrato ben 162 acquisizioni effettuate in Italia da imprese a capitale estero e solo 54 realizzate da imprese italiane oltre il territorio nazionale. Questo è il dato più preoccupante per l'occupazione. Mentre in altri paesi più del 60% degli investimenti diretti esteri sono investimenti «prato verde» in Italia l'imprenditore viene solo per

fare qualche affare da «disaffezione» crescente dei figli dei piccoli e medi imprenditori italiani verso il rischio d'impresa. È questo un altro dei motivi per cui l'equazione investimenti-occupazione non funziona come prima. Da noi gli investimenti, non solo quelli esteri, sono diretti in gran parte ad ammodernare e solo in piccolissima parte ad ampliare - investimenti «capital deepening» e non «capital widening», secondo un'acuta analisi dell'*Economist* (20 maggio '95) che spiegava i differenti effetti occupazionali tra investimenti americani ed europei. Il caso degli Ide deve far riflettere tutti quanti giustamente si preoccupano del dramma occupazionale dei giovani in questo paese, Bertinotti compreso. Sappiamo bene che oggi gli investimenti senza una politica attiva per il lavoro non bastano a creare posti di lavoro, ma sappiamo anche che senza nuovi investimenti diretti, quelli per nuove iniziative appunto, nessuna politica attiva, di riduzione di orario o altro potrà servire a creare occupazione produttiva. Nell'economia globale le cifre degli investimenti internazionali sono cifre importanti e crescenti: si consideri che il 15% degli Ide che si sono diretti (1995) verso la Ue - la quota che ci spetterebbe qualora l'Italia attirasse capitali pari al suo peso nella Unione europea - sono pari a quasi 30mila miliardi di lire, in pratica un terzo degli investimenti fissi in macchine ed impianti effettuati in Italia nel '95 (102mila miliardi), che a 150 milioni a posto lavoro sarebbero pari a 200mila nuove occupazioni. L'Osservatorio italiano di Business International cita i fattori tipici che ci pena-



La Borsa di Wall Street: la finanza internazionale è attenta al risparmio italiano ma disinteressata a investimenti diretti

lizzano all'occhio degli stranieri, enorme debito pubblico, sistema fiscale imprevedibile, pubblica amministrazione inefficiente, mercato del lavoro rigido, peso della delinquenza nelle aree a maggiore offerta di lavoro, deficienze infrastrutturali, ma si chiede:

«Un'altro dei fattori molto citato, l'instabilità politica, non dovrebbe oggi essere più percepito come in passato. E ancora, una recente indagine della Arthur Andersen sui fattori localizzativi pone al primo posto la qualità e la flessibilità della mano d'opera e non c'è dubbio che la qualità dei lavoratori italiani sia considerata molto elevata dagli investitori che operano nel nostro paese. Perché questo elemento non è percepito dal potenziale investitore? Perché la coreana Lucky Goldstar ha chiuso lo stabilimento di frigoriferi di Caserta attuando un investi-

mento di 4mila miliardi in Galles, con 6mila posti di lavoro diretti e 22mila indiretti? Perché non ha preso in considerazione l'Italia dove esiste un enorme serbatoio, soprattutto al Sud, di ingegneri e tecnici di ottima qualità? Un recente inserto del *Financial Times* sulla localizzazione degli investimenti esteri in Europa dice che uno dei motivi che rendono fortemente competitiva l'Inghilterra è il basso costo lavoro, mentre, parlando dell'Italia, dice che la rigidità del mercato del lavoro e l'altissimo costo del lavoro sono gli elementi che più scoraggiano l'investitore estero. Ma se andiamo a vedere i dati notiamo che il costo medio orario del lavoro in Italia è quasi pari a quello inglese e la metà di quello tedesco, che assorbono rispettivamente Ide più di sette volte e più di due volte superiori all'Italia. Non si tratta solo di cattivo marketing prodotto Italia. La realtà è che an-

ni di sciagurati comportamenti politici ed economici italiani hanno tracciato un'immagine Paese all'estero anche peggiore della realtà: quando all'estero ricordo che l'Italia esporta più macchine utensili di Usa, Gran Bretagna e Francia nessuno ci crede fin quando non spiatte il dati.

Ma qualcosa si muove

Questo «discredito» ha fatto danni relativi in epoche quando le barriere nazionali contavano molto ma oggi, in piena globalizzazione, i danni sono enormi perché i capitali internazionali, italiani ed esteri, sono liberi di muoversi a tutto campo. Sotto l'aspetto degli Ide, l'Italia risulta oggi 8 volte meno attrattiva dell'Inghilterra e 4 volte meno della Spagna. Se fossimo nella condizione di credibilità e competitività internazionale di questi Paesi, avrebbero ragione quanti predicano che rinvitare di



qualche anno l'ingresso nell'Europa monetaria non sarebbe un gran male. Ma l'Italia deve recuperare decenni di ritardo in tema di affidabilità internazionale. Il cammino è iniziato, anche se l'impegno governativo per mettere sotto controllo deficit pubblico ed inflazione ha ritardato le realizzazioni in materia di politiche del lavoro e di riforma dello Stato. Tuttavia qualcosa si è mosso anche in questo campo e perciò trovo ingiusta la frase di Sergio Cofferati al Congresso Pds: «In dieci mesi di governo dell'Ulivo non è stato creato un posto di lavoro». La verità è un'altra, pur in un anno di crescita stentata del Pil il recupero di fiducia nel paese ha determinato un aumento di occupazione dopo 4 anni di continue riduzioni: nel quadriennio 1992-95 si sono persi 250mila posti lavoro all'anno e nel 1996 se ne sono creati 80mila (Istat, Forze di lavoro). È poco rispetto ai bisogni ma è tanto rispetto alle tendenze. Perciò sarebbe un «dramma» se fossimo esclusi dal primo gruppo dell'Europa monetaria, come è stato detto. Il difficile recupero di credibilità politica ed economica appena avviato dal governo farebbe un salto indietro di molti anni e gli effetti sul sistema produttivo e sull'occupazione del paese sarebbero letali.

presidente di Nomisma



Infliggete al vostro risparmio una mostruosa lezione di economia.

Chi non ha mai immaginato di avere una libertà assoluta?

È vero, non sempre tutto ciò che sogniamo è possibile. Ma oggi tutto quello che non avete mai osato chiedere al vostro risparmio, diventa realtà. Per questo è nata INA Duemila.

Non solo una polizza. Ma un'idea che dà alta solidità del risparmio, il dinamismo del rendimento. Con tutte le garanzie che solo INA può darvi.

INA Duemila è uno strumento flessibile e sicuro.

Potete adattare, di anno in anno, i versamenti alle vostre possibilità economiche; scegliere ci sottoscrivere in un'unica soluzione; costruirvi una pensione che vi assicuri risultati soranti.

Infine, potete contare su un premio fedeltà. Che si aggiunge alla vostra rendita rivalutata al momento della scadenza.

Se volete prendere sul serio il vostro avvenire, parlatene con il vostro Agente INA Assitalia che sarà felice di spiegarvi ogni cosa in dettaglio.

Oppure, telefonate al numero verde:

167-671671



INA Duemila

Il risparmio che anticipa i tempi.